

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'INDIRIZZO

DEL SENATO FRANCESE

Lo schema della risposta al Discorso della Corona proposto al Senato francese dalla Commissione dell'Indirizzo è assolutamente contrario alla sostanza e ai corollari del Plebiscito italiano. Ispirato da sentimenti più che conservativi, anzi affatto, reazionari, quell'indirizzo esprime un voto aperto e formale pella conservazione del Potere temporale del Papa, biasima direttamente e condanna il rivolgimento nazionale italiano come causa di agitazione a tutta l'Europa, e appena appena, accorgendosi che questi principii conducono a conseguenze opposte a quelli proclamati dall'imperatore come norme della sua politica, manifesta un debolissimo voto per la politica del non-intervento. Voto d'altronde illusorio, perchè come si può conciliare la politica del non-intervento col voto espresso e formale perchè continui a Roma l'occupazione francese, attribuendole anzi un carattere, che l'imperatore stesso non le ha mai riconosciuto, quello cioè d'una difesa accordata alla sovranità temporale del Pontefice?

Dinanzi a questa ingenerosa manifestazione della Commissione del Senato francese, quale sarà il giudizio dell'Italia?

Noi diciamo apertamente che non troviamo motivo di dolerci troppo delle antipatie dimostrateci dai Senatori-commissarii francesi, in quanto che abbiamo caro che gli Italiani, o almeno quella parte degli Italiani, che troppo si confidano nella politica del conte di Cavour, e col conte di Cavour s'abbandonano interamente alla protezione del generoso alleato, comprendano una buona volta che gli interessi nostri dobbiamo farceli noi, e i diritti nostri assicurarli colle nostre forze, colla nostra energia, colla pertinacia nostra; perchè le simpatie degli stranieri si regolano sempre non a norma de' nostri interessi, ma colla regola del loro proprio tornaconto.

Noi non travediamo ragione alcuna per ismarcirci di fiducia dinanzi alla manifestazione del Senato francese, e molto meno crediamo che d'essa sia di natura a ritardare lo scioglimento della Questione Romana. Però come già credevamo prima, così ora molto più ci convinciamo che l'affrettare o il ritardare quello scioglimento stanno in nostra mano e che a noi si conviene usufruire tutti i vantaggi della nostra situazione, e non tenerci alla mercè delle simpatie o delle gelosie straniere.

Non sappiamo prima di tutto se l'indirizzo,

la discussione del quale era fissata a quest'oggi, sarà votato dal Senato. Quand'anche lo fosse, non crediamo nè che corrisponda alle mire dell'imperatore, nè che possa valere a modificare in qualche punto l'indirizzo della politica francese, e molto meno che abbia tanta forza da scongiurare la tendenza generale degli avvenimenti.

Non lo crediamo conforme alle mire dell'imperatore perchè ci consta che il governo imperiale, contemporaneamente alla pubblicazione del recente opuscolo del visconte di Laguerronière, ha mandato a Roma una Nota concepita in termini precisi e categorici.

Anzi siamo in grado di esporre il senso di questa nota, trasmessaci dal nostro corrispondente di Roma, il quale trovandosi all'ombra di un'alta protezione diplomatica, ha potuto avere in proposito informazioni autorevoli.

— Il governo francese facendo pubblicare l'opuscolo *Francia, Roma e l'Italia*, volle far giudicare l'opinione pubblica d'Europa de'suoi atti e delle sue intenzioni nella controversia comune, in cui la Francia ha assunte le parti di conciliatrice. Suo scopo fu al tempo istesso di disimpegnare per quanto gli era possibile, la propria responsabilità in questo conflitto politico-religioso. Egli è fuori di dubbio che l'opinione pubblica in tutta l'Europa ha approvato i consigli dati dal gabinetto delle Tuileries al Vaticano in favore di concessioni liberali. Le stesse potenze cattoliche, non esclusa l'Austria, hanno aderito alle proposte fatte dalla Francia per metter d'accordo la Santa Sede e l'Italia.

La conclusione della Nota si è che la Francia avendo esauriti i suoi sforzi per stipulare un patto d'unione fra la Santa Sede e l'Italia, vuol lasciare al tempo, primo ministro di Dio, o in altri termini, alla forza istessa delle cose la cura o di indurre il Papa alle necessarie concessioni, ovvero di costringere le potenze a uno scioglimento che guarentisca all'Italia e all'Europa una pace durevole. —

Dal contesto di questa nota risulta evidente ciò che chiaro emergeva anche dall'opuscolo di Laguerronière, che cioè la Francia non può mantenersi a lungo a Roma in quella posizione, ch'essa vi occupa da quasi dodici anni.

Per quanto desiderio la Francia possa avere di impedire o almeno di ritardare il compimento dell'Unità italiana, per quante gelosie le possa ispirare il risorgere di questa Nazione al grado di grande e potente Stato; molte però sono anche le ragioni che le fanno una necessità di non mettersi in lotta aperta col l'Italia, di non isconfessare la propria origine: il suffragio universale, la rivoluzione. Noi ab-

biamo indicate queste ragioni quando abbiamo stabilita l'identità della posizione di Goyon a Roma con quella di Le Barbier a Gaeta.

Lo scioglimento stesso a cui accenna la Nota testè indicata, e che si adombra sotto alcune frasi assai trasparenti della Nota medesima, porterebbe la traslazione integrale dei dritti di Sovranità sulle provincie che ancora si reggono in nome del Papa, in un Vicariato di cui sarebbe investito Vittorio Emanuele.

Per ciò non crediamo che la politica da cui s'informa il progetto d'indirizzo del Senato interpreti gli intendimenti dell'imperatore; come non crediamo neppure che le pie intenzioni dei Commissarii del Senato possano impedire lo scioglimento della questione romana secondo il diritto d'Italia.

Diremo anzi che a Parigi era preveduto che l'indirizzo del Senato sarebbe stato quasi reazionario, conoscendosi gli elementi di cui quel corpo è composto e conoscendosi altresì la necessità di dare un momento di soddisfazione all'ultramontanismo *pour l'apaiser*.

Si crede però che l'indirizzo del Corpo Legislativo sarà ben diverso — e anzi il *Siècle* che aveva preconizzata la risposta senatoria come documento di *eccessiva deferenza*, tiene tuttavia che il Corpo Legislativo si mostrerà più italiano e liberale.

Comunque sia, gli italiani si persuadano infine ch'essi formano ormai una grande nazione, che questa grande nazione ispira gelosie e diffidenze e che quindi essi debbono contare sopra le proprie forze e sui proprii diritti. *Age quod agis*: facciamo quello che noi dobbiamo fare, e poichè non possiamo respingere le conseguenze del nostro operato, domandiamo noi i primi risolutamente ciò che ci si appartiene.

Il Parlamento Nazionale che, interprete del Voto della Nazione, proclama Vittorio Emanuele Re d'Italia, può egli permettere che il Regno d'Italia sia un regno monco, senza capitale, mutilato? — Spetta al parlamento Nazionale il domandare Roma alla Francia: esso può richiederla in nome del diritto d'Italia e anche in nome degli interessi della Cattolicità; può domandarla per ottenere Roma all'Italia e salvare il Pontefice dalla rivoluzione. — Se il governo del Regno italiano è in grado di offrire solide guarentigie per la difesa, per la libertà del capo della Chiesa cattolica, come mai potrebbe la Francia rifiutarsi a quello scioglimento della questione romana, che ha proposto e raccomandato essa medesima?

Intanto il governo solleciti, rianimi, estenda gli armamenti: perchè i diritti delle Nazioni valgono tanto quanto le Nazioni medesime colla

loro energia, colla loro forza sanno farli valere.—Se non possiamo respingere, se anzi dobbiamo proseguire i diritti di una grande nazione, dobbiamo anche mostrare d'aver la coscienza della nostra forza, sostenere colle armi nostre le nostre ragioni.

Ma se il governo trascura gli armamenti e s'abbandona tutto sull'alleanza del generoso alleato, con qual autorità potrà domandare ciò che il generoso alleato non può ormai più assolutamente negare, ma che almeno vorrebbe, con accorti avvolgimenti, dare il più tardi possibile?

(Nostra Corrispondenza)

Torino 23 (mattina).

Gravi notizie! Il Governo ha ricevuto dispacci da Rieti che gli annunziano una nuova violazione del territorio nostro da parte delle orde di briganti.

Queste orde sono comandate da un legittimista francese, vengono dagli Stati del Papa, e il nostro Governo ha le prove in mano che furono armati, e sono pagati dalla Corte Romana.

L'affare fu più serio di quanto per ora si voglia dire — Ad ogni modo i briganti furono respinti nel territorio Pontificio.

Appena ricevuti questi dispacci si radunò il Consiglio dei Ministri. La seduta durò lungo tempo e fu animatissima.

Vengo assicurato da fonte autorevole che furono messi in discussione partiti assai energici — e che uno di questi partiti venne adottato.

Un dispaccio in cifra venne subito spedito a Parigi. Si accerta che si stia preparando una intimazione perentoria alla S. Sede, nel genere di quella che Fanti ha spedito a Lamoricière.

Le provocazioni di ogni genere della Corte Romana hanno stancato la pazienza del Ministero. Il Re stesso n'è adiratissimo. Preparatevi ad un grande scoppio di folgore.

Ciò di cui posso attestarvi si è che i dispacci da Rieti, che furono tosto comunicati all'*Opinione*, misero il buonissimo umore nel governo presso a poco come nel '59 la notizia che gli Austriaci avevano passato finalmente il Ticino.

Dopo il Consiglio il Ministro Cavour ebbe un lungo colloquio col marchese Pepoli.

Ve lo torno a dire: la bufera si addensa.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

seduta del 22 febbraio

Presidenza del conte SCLOPIS.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Vien letto ed approvato il processo verbale della seduta di ieri.

Pres. Dallo spoglio della votazione fatta ieri per la nomina dei segretari e dei questori del Senato, risultò avere ottenuto la maggioranza assoluta dei voti i senatori D'Affitto, Arnulfo e Cibrario per lo ufficio di segretari, ed il senatore Pollone per quello di questore. Prego i signori senatori a voler proporre altri due nomi, uno quale segretario, l'altro come questore.

Dopo che vennero deposte le schede, intanto che gli scrutatori stanno facendo lo spoglio dei voti, la seduta rimane sospesa per un quarto d'ora.

Ripresa la seduta, il presidente annuncia avere conseguita la maggioranza assoluta il senatore D'Adda per l'ufficio di segretario, ed il senatore Orso Serra per quello di questore.

Pres. Dopo costituito l'ufficio di presidenza, il Senato suole disporre rispetto all'indirizzo

di risposta al discorso della corona. Due furono i metodi nei diversi tempi seguiti: quello di affidare la redazione del progetto d'indirizzo ai commissari nominati dagli uffici, e quello di affidarne la cura all'ufficio di presidenza.

Il Senato dà incarico di stendere l'indirizzo all'ufficio di presidenza.

Pres. Sarebbero da nominarsi le Commissioni interne e le altre portate dal regolamento. Propongo che intanto i signori senatori si mettano d'accordo rispetto alla scelta, e che l'elezione abbia ad aver luogo in una delle prossime tornate pubbliche.

Il Senato approva.

Sorge quindi una viva discussione rispetto alla determinazione del giorno in cui dovrà discutersi l'importante progetto di legge presentato ieri al Senato dal presidente del consiglio. Prendono parte alla discussione il Pres., i senatori Doria, Lavzi, Roncalli, Pollone, Arrivabene, Pinelli, Ricci e Galvagno. Il presidente propone che la discussione abbia ad aver luogo giovedì prossimo, il senatore Doria vorrebbe che quella legge si votasse subito, altri propongono che la discussione si faccia lunedì o martedì.

Resta finalmente stabilito che si abbia a tenere seduta pubblica martedì nella quale, dopo aver inteso le relazioni dei diversi uffici sui titoli dei nuovi senatori, e dopo che il presidente avrà comunicato al Senato il progetto d'indirizzo, si farà la solenne discussione sul progetto di legge per cui Vittorio Emanuele II assumerà il titolo di Re d'Italia.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'Ufficio incaricato di esaminare l'elezione del signor Cappellari della Colomba si è pronunciato all'unanimità per l'annullamento di quella.

Egual conclusione fu pure adottata in altro ufficio per le elezioni dei consiglieri di luogotenenza, essendosi riconosciuto incompatibile l'ufficio di deputato coll'esercizio di una carica che richiede la presenza e l'opera in altro luogo della persona che n'è investita. Vorremmo che questo principio fosse applicato con tutto il rigore a tutti i casi consimili.

D'altre elezioni, dicesi, sarà proposto l'annullamento per causa di brogli elettorali.

ROMA

A Roma sono stati affissi e diffusi i due seguenti stampati, l'uno degli studenti romani e l'altro del Comitato Nazionale di Roma. La polizia tenta ogni mezzo di scoprire la stamperia di questi viglietti che tappezzano letteralmente le muraglie del Corso; ma non ne verrà così agevolmente a capo.

PROTESTA

Mentrechè in Italia sorge pressochè unanime, spontanea, gigantesca l'idea della Nazionalità ed Indipendenza della gran patria comune; alcuni pochi degeneri suoi figli, o per imbecillità di mente o per privato interesse, rinnegano ed avversano la più santa delle cause. Anche la nostra Università ne contiene di questi esseri corrotti. Essi per vieppiù segnalarsi hanno apposto alla cravatta come spilletta la croce capovolta, col cui segno furono già decorati i vinti difensori del più mostruoso dispotismo; e quasi non bastasse questa sfida, lanciata alla gran maggioranza dei colleghi, forti dell'appoggio dell'autorità governativa, si son fatti pur lecito di procedere ad insulti verso i creduti oppositori. Da ciò dissensioni ed anche risse individuali che hanno avuto per fatale conseguenza l'espulsione

di cinque studenti che essi medesimi avevan insultato.

Mentre il corpo universitario si riserva di farsi rendere severo conto di questo nuovo atto di brutale arbitrio (e ne fa protesta solenne) crede intanto suo debito segnalare al pubblico i nomi degli sciagurati che ne furono causa e sono:

Ciabatta Gioacchino — Lenti Carlo — Pescosolido Giuseppe — Farinetti Vincenzo — Cardoni Francesco — Serafini Saverio — Lombi Giovanni — Piccoli Gustavo — Padiconi Gioacchino — Guerrieri Filippo — Pandolfi Alessandro — Pericoli Giuseppe — Poggioli Pietro — Antonelli Enrico — Poggi Augusto — Grilli Camillo — Landucci Fausto — Cianelli Pietro — Landucci Marco — Porena Filippo — Sciemer Giovanni — Nibbi.

Roma, addì 9 febbraio 1861.

Gli studenti dell'Università romana.

ROMANI!

La dimostrazione imponentissima di gioia che faceste per la caduta di Gaeta, mentre offriva un meraviglioso spettacolo di concordia, fu pure altra gran prova, aggiunta alle tante, del come l'intera popolazione di Roma si associ ai sentimenti, alle aspirazioni di tutta Italia, e divida le gioie e le speranze di questa gran Patria, a cui Roma pure appartiene. E la vostra dimostrazione non fu soltanto di giubilo e di patriottismo, ma fu pure una dimostrazione d'ordine e di disciplina veramente ammirabile: in mezzo a tanto popolo, in mezzo a tanto entusiasmo, non un grido riprovevole, non un pensiero men generoso: così dimenticaste i vostri oppressori, per rammentarvi soltanto dell'Italia e della sua gloria.

Il vostro Comitato Nazionale ve ne rende grazie, e rende pur grazie in nome vostro all'intera guarnigione e comando della gendarmeria francese, il cui contegno dignitoso e prudente si accordò coll'animo vostro e col vostro buon senso.

ROMANI!

Oramai una sola dimostrazione vi resta a fare: e questa coll'aiuto di Dio, vindice degli oppressi e sostegno delle giuste cause, avverrà fra breve, quando dall'alto del Campidoglio la voce di tutto un popolo redento griderà al mondo:

W. VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA!

Roma, 15 febbraio 1861.

Il Comitato Nazionale Romano.

— Ecco la lettera, scritta da Ascoli in data del 19 all'*Opinione*, di cui il nostro ultimo dispaccio particolare ci recò un breve sunto:

Sabbato sera, 16 corr., giunse in Ascoli il generale Luigi Mezzacapo col capodel suo stato maggiore, il quale viene a pigliare il comando della brigata Bologna in surrogazione del generale Pinelli. La stessa sera giunsero pure in Ascoli il comandante del forte di Civitella ed il capitano dei gendarmi pontificii. Costoro, intesa la resa, avevano deliberato di cedere essi pure il forte; ma i briganti colà ricoverati vi si opposero, ed essi non trovandosi più in sicurezza, riuscirono ad evadersi dalla piazza e si consegnarono nelle mani degli assediati, i quali, sotto la scorta di due uffiziali, li fecero accompagnare in Ascoli, ove furono ritenuti in casa Vinci.

La stessa sera del 16 si evasero pure dal forte 27 gendarmi. I briganti sono ora padroni della piazza. E loro capo don Zilli, frate domenicano, uomo feroce e malvagio che già si tinte le mani in omicidi ed altri nefandi delitti. Il brigantaggio ora è disperso. Chi resiste sono i preti, i parroci, i curati che hanno impugnato le armi, e che hanno trovato ora un momentaneo rifugio nelle caverne qua-

si, inaccessibili di queste montagne. Giovanni Piccioni, il famigerato capo supremo di queste masnade, si è pure ricoverato alla montagna coi suoi quattro figli.

— La seguente corrispondenza da Roma all'*Unità Italiana* svela le mene, i progetti e le speranze dei sanfedisti e dei reazionari:

Qui si concentra tutto il moto reazionario borbonico-papale, e dall'andare e venire di corvi e di guffi, c'è a credere che qualche cosa si trama in concordia coll'Austria.

Pare che Francesco II abbia in animo di dirigere di qua i suoi moti, e all'occorrenza di penetrare nell'ex-regno—Corron voci d'invasione del duchino di Modena con soldati austriaci, o meglio, con bande mercenarie, prese al suo servizio e recanti la sua coccarda.

L'idea direttrice dei sanfedisti pare sia questa di far nascere la necessità dell'intervento piemontese nel così detto patrimonio di S. Pietra, mentre il duca di Modena sarà entrato, di concordia colla reazione interna, in qualche parte del territorio estense. Contemporaneamente Francesco II, o qualche suo fratello, si lancerà negli Abruzzi, raggrannellando drappelli armati già qua e là disposti. Il papa protesterà, griderà, domandando aiuto alle potenze cattoliche....

L'esercito sardo si troverà disperso qua e là in una lunga linea, obbligato a difendere gran numero di punti strategici, e l'Austria, col pretesto della propria difesa prenderà possesso di qualche vicina provincia—Nasceranno poscia interventi da parti diverse, discordie, tafferugli, invasioni. Indi il terrore, la miseria e tutto quanto accompagna questi terribili mostri. Ritourneranno i governi assoluti, e via dicendo.

Questo è il progetto, ed in ciò almeno si fondano le speranze dei retrivi.

— L'*Indépendance Belge* parlando dell'imminente pubblicazione in Russia del decreto imperiale portante l'abolizione della schiavitù, dice che quest'atto dell'imperatore Alessandro quantunque previsto è uno dei fatti più rimarchevoli del secolo decimonono, e pone in confronto il procedere dell'autocrate russo con quello del Papa.

« Nel dividere, dice l'*Indépendance*, l'ammirazione universale provocata da questo nobile atto, è impossibile il reprimere contemporaneamente un sentimento di dolore paragonando la generosa condotta d'un imperatore scismatico con quella del governo diretto dal padre supremo dei fedeli cattolici. A Pietroburgo, dimora tradizionale del dispotismo, il progresso, l'affrancamento e l'amore alle classi sofferenti, la ricerca lenta, ma graduata del bene; a Roma, l'ostinazione a conservare un regime che fa della città che ha le più gloriose memorie di grandezza e di libertà, della metropoli d'una religione rigeneratrice, della capitale della civiltà e delle arti, una specie di gran sepolcreto morale inaccessibile non solo ad ogni riforma, ad ogni miglioria, ma quasi priva di contatto intellettuale colle altre parti del mondo, senza regolari informazioni di quello che accade altrove, chiusa ad ogni organo della pubblicità ed anche ad ogni comunicazione privata. A Roma finalmente si rubano i fanciulli alle madri: in Russia si restituiscono venti milioni d'uomini alla grande famiglia libera dell'umanità. »

Il citato giornale si limita a porre in evidenza senza trarne conclusione la dolorosa opposizione di queste disperate tendenze governative, soggiungendo che esse possono bastare da se sole a spiegare tutti gli avvenimenti attuali, e forse a servire di ammaestramento per prevenire le catastrofi dell'avvenire, catastrofi che sono soprattutto temute dai sinceri amici del cattolicesimo.

Notizie Italiane

— La *Gazzetta di Vienna* del 16 febbraio crede poter annunziare che l'ex-re Francesco II, la ex-regina sua consorte ed i suoi fratelli hanno intenzione di rimanere a Roma finchè vi resterà il papa. « È noto, dice quel giornale, che il re di Napoli possiede a Roma uno splendido palazzo, ove si trova già la madre di Francesco e gli altri membri della famiglia reale ».

— Scrivono da Londra alla *Monarch. Naz.*:

Il telegrafo ci recò ieri mattina la grata notizia che il Bombino si è infine ritirato a vita privata, e che andò a Roma per ricevervi quelle consolazioni spirituali, che Pio IX può offrirgli in questa circostanza, le quali probabilmente saranno ben lievi, le condizioni in cui verso il Pontefice, come potentato terreno, son troppo critiche per permettergli di dare il benvenuto al vinto discepolo con altre parole che: « *Mortuum moriturus salutat* ». Nè il cuore del Santo Padre verrà riconfortato dalla lettura del nuovo opuscolo, Roma, la Francia e l'Italia, pubblicato testè a Parigi. Lord John Russell, diceva la scorsa settimana alla Camera dei Comuni, che ai tempi che corrono l'apparire di un opuscolo è un avvenimento, e che la *brochure* che porta il nome del signor La Guèronnière sul frontispizio, vien pubblicata col permesso del conte di Persigny, e qui viene ad ogni modo considerata come opera esclusiva della penna Imperiale, e non occorrono commenti alle due significanti pagine dell'opuscolo. Se lo stile imperiale ha il torto di essere alquanto vago, non gli può però venir negato il merito di essere molto suggestivo, e tale da porgere argomento ad importanti discussioni e congetture tra Bombino e Pio IX, durante le melanconiche e lunghe sorate che passeranno probabilmente per assieme quest'anno, sotto le coppe dei monumentali camini del Vaticano.

— La *Perseveranza* ha da Torino:

Nell'assumere il titolo di *Re d'Italia* il nostro sovrano conserva la denominazione di *Vittorio Emanuele II*, siccome il suo antecessore conservava il titolo di *Amedeo II* nel salire al trono di Sardegna. Mi si assicura che tale deliberazione non fu presa se non dopo lunghe discussioni, volendosi da alcuno — e credo giustamente — che il Re eletto assumesse il titolo di *Vittorio Emanuele I Re d'Italia*. Si è savamente disposto di sopprimere la vieta formula *per la grazia di Dio*, nè questa verrà sostituita da altra formula di sorta. Il titolo riscirà per tal modo più maestoso nella sua stessa semplicità.

— La *Gazzetta di Torino* del 23 scrive:

Ieri sera alle quattro il battaglione di Guardia Nazionale mobile di Napoli era chiamato alla guardia del palazzo reale. Una folla di cittadini plaudenti era accorsa alla porta del quartiere ove hanno stanza questi nostri fratelli delle provincie meridionali. Era generale l'ammirazione della bella tenuta e del contegno militare di quella bella gioventù. Ciascuno degli astanti applaudiva alla spontaneità dell'esecuzione dei movimenti e poté assicurarsi come dessi siano degni di fare parte della grande famiglia italiana.

— Il *Diritto* annunzia che nelle provincie venete si sta attivamente organizzando il rifiuto generale delle imposte; che una rigorosa e vigilante controlleria sarà esercitata sui singoli contribuenti, e che i nomi di coloro che rifiutarono questa prova di abnegazione e di coraggio alla patria, saranno regolarmente pubblicati colla stampa.

Notizie Estere

— Scrivono alla *Perseveranza* da Parigi: Parlasi molto d'un dispaccio importante del

conte di Polignac Fénélon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Francoforte, in cui annuncierebbe che la proposizione del rappresentante della Baviera alla Dieta, proposizione che ha per iscopo di far dichiarare la Venezia indispensabile alla sicurezza della Germania, ha la probabilità di essere votata.

Noi non crediamo alla notizia di tale dispaccio, o crediamo, per lo meno, che il nostro rappresentante, se il dispaccio esiste, si renda un conto non abbastanza esatto della situazione e degli effetti dell'attitudine della Camera prussiana a pro dell'Italia.

— Leggesi nel *Novellista di Amburgo*, in data di Vienna, 13 febbraio:

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte va fuori di strada, quando considera come certa un'alleanza austro-russa. Noi temiamo, che essa non debba avere se non troppo presto occasione di avvedersi del suo errore. È vero che l'Austria è disposta a fare alla Russia le maggiori concessioni anche contro de' suoi interessi, come, p. e., nella questione della Siria, ma nondimeno s'ingannerebbe stranamente chi per questo credesse la Russia disposta a concessioni reciproche. Massimamente negli affari d'Ungheria, pei quali desidererebbe soprattutto di assicurarsi l'assistenza della Russia, il gabinetto non fece sin qui proposta alcuna, nè sembra disporsi a farne, quantunque non si possa negare che la tempesta s'avvanzi minacciosa, e sia per scoppiare più presto che non si creda comunemente.

— Lettere particolari del ducato di Posen alla *Corrispondenza Havas* pretendono che il governo russo abbia dato ordine di metter sul piede di guerra due altri corpi d'armata, e di portarsi sulle frontiere della Polonia, di maniera che cinque corpi sarebbero pronti ad ogni evento.

È possibile che tale notizia sia vera; tuttavia non è probabile, perchè non si vedono motivi che possano giustificare questo spiegamento di forze, e le finanze russe non sono in istato di sopportare esperienze così costose. Nei nostri circoli politici, dicono quei miscredenti, non vi si crede.

— Le ultime notizie di Berlino recano:

Nei circoli governativi si ravvisa un avvenire di pace; questa previsione è fondata sulla rievocazione dell'ordine che era stato dato di procedere immediatamente al reclutamento. Cosicchè quest'ordine fu dato due volte, ed altrettante rievocato.

RECENTISSIME.

— La *Patrie* e il *Constitutionnel* ci danno, a noi Italiani, una tiratina d'orecchi per le conclusioni, a parer loro, esagerate che abbiamo dedotte dall'opuscolo del La Guèronnière. Essi ci rimproverano di aver arbitrariamente supposto che il governo francese pensi a ritirare le sue truppe da Roma, abbandonando il Papa alla sua ventura.

« La Francia, dice il *Constitutionnel*, ha tradizioni politiche e doveri religiosi, dei quali i fogli italiani devono tener conto, anche nel momento in cui si sentono vivamente sospinti a compier l'opera della emancipazione italiana. Che essi non dimentichino che ciò che vorrebbe veder attuato l'opuscolo è l'unione, non già la separazione dell'Italia dal Papa. Il concetto dell'opuscolo dimostra all'evidenza che il governo francese mirò sempre a una simile soluzione. »

Questo però non toglie che, come avvenne delle successive annessioni della Toscana, della Romagna, delle Marche e dell'Umbria, e non ha guari di quella delle Due Sicilie, gl'Italiani scelgano un'altra soluzione, con o senza l'ap-

provazione della Francia, col diritto che hanno tutti i popoli di costituirsi.

La *Presse* parigina è del nostro avviso. « La *Patrie* e il *Constitutionnel*, essa dice, fanno sforzi che noi chiamiamo infruttuosi per iscemar l'importanza che tutti i partiti hanno attribuito all'opuscolo del signor La Guéronnière. L'opinione pubblica è tutta d'accordo, e l'Europa intera si ostina a voler considerare l'opuscolo come un precursore della caduta del potere temporale.

— Il papa ha ordinato la pubblicazione delle corrispondenze diplomatiche per rispondere al governo francese.

Lo spirito pubblico continua ad essere agitatissimo in Roma.

— Da una lettera da Roma, 20 febbraio, alla *Gazzetta di Torino*, ricaviamo le seguenti notizie:

Da Roma sono stati esiliati, per ora, in seguito della dimostrazione, 12 individui, e si parla di 50, fra i quali Gulmanelli, Angelo Fittoni, i fratelli Fedeli, Polverosi, ecc., ecc. Altri sono stati arrestati. Tuttavia lo spirito pubblico tanto di Roma che delle provincie è più pronunciato che mai contro l'iniquo governo, di cui spera prossimo il fine.

Il padre dei fedeli, il rappresentante del Dio di pace, il buon Pio IX, fu la settimana scorsa a visitare l'arsenale dell'artiglieria a Belvedere, ed osservando i cannoni, pronunziò queste edificanti parole: « Ecco quello che ci vuole, per quelli che ci sono avversi ». Ciò mi fu riferito da persona che vi si trovò presente.

Ho di volo letti i passaggi più importanti del tanto aspettato opuscolo di Lagnerronnière. Benchè, secondo il sistema delle Tuilerie, scritto in istile nebuloso e sibillino, è mia opinione, che produrrà una esplosione al Vaticano, che compirà la rottura fra Roma e Parigi. Vedrete, che non m'inganno. So che a momenti si terrà per tale oggetto un concistoro, da cui sortirà qualche nuova pazzia, che finirà per decidere Napoleone al richiamo delle sue truppe da Roma.

Persona residente al Vaticano diceva ad un mio amico, che le attuali disposizioni della Corte clericale sono alla partenza. Se si verificasse, sarebbe la miglior soluzione dei nostri affari.

Oggi gran ricevimento al Vaticano del piccolo Francesco e suo seguito, ed il Francesco più tardi alla sua residenza del Quirinale terrà baciamano.

Mi si assicura, che fra pochi giorni l'ex-Re partirà con tutti i suoi su di un vapore spagnuolo per Marsiglia, ove si tratterà per alcuni giorni, e quindi passerà a Monaco, ove finirà la sua residenza.

— A Roma su pe' muri scrivono col carbone NON PIO VE. Sapete come i rivoluzionari interpretano queste parole? Non Pio, Vittorio Emanuele.

— Dopo la notizia ricevuta che un manifesto della società nazionale di Roma dichiarava come imminente la proclamazione di Vittorio Emanuele re d'Italia in Campidoglio, un dispaccio del 22 da Marsiglia reca che il giorno 18 le autorità francesi avrebbero fatto togliere le chiavi della porta del campanile del Campidoglio per impedire che non vi s'introduca qualcuno per suonare le campane.

— Il principe Napoleone fece trasmettere degli ordini a Tolone, acciocchè il suo Jacht di viaggio sia pronto fra qualche giorno. S. A. I. partirà colla principessa Clotilde subito dopo la votazione dell'indirizzo del Senato.

— Il *Morning Post* smentisce la notizia secondo la quale il signor di Persigny avrebbe inviato alle Potenze una circolare per infor-

marle che la Francia terrebbe le sue truppe a Roma sino a tanto che un Congresso non avesse guarentito la sicurezza del S. Padre.

— Strado al corrispondente parigino dell'*Indépendance* il progetto intorno alla formazione di una legione polacca a Torino sarebbe stato definitivamente abbandonato dal nostro governo, dietro istanze fatte dalla corte delle Tuileries. A prova di ciò si adduce il ritorno a Parigi del generale Mierolawski, al quale era assegnato il comando dell'accennata legione. Queste pratiche del governo imperiale per prevenire torbidi in Polonia sono credute indizio di più intimo ravvicinamento tra la Francia e la Russia.

— La guarnigione di Peschiera fu di bel nuovo aumentata, e computasi che raggiunga i sei mila uomini. Oltre il generale comandante della fortezza, ce n'è uno di brigata: cosa insolita. Non sembra con tutto ciò che vi sieno disegni di prossimo attacco.

— Scrivono da Milano al *Monitore di Bologna*:

« Devo parlarvi di Verona. Son due giorni che persona venuta da quella città mi diceva: l'ufficialità austriaca non ha più vigore nè volontà; Ungheresi, Boemi, Croati, Dalmati dicono tutti: ormai è tempo che ciascuno torni a casa sua. Gli italiani vogliono ciò che è di loro, e il Veneto è degli italiani. L'Italia odia il governo austriaco, non la nazione tedesca; se i prussiani non spargeranno il loro sangue contro l'Italia, perchè deve spargersi il nostro? Se questi pensieri sono entrati, ed io lo credo, nella mente e nel cuore degli ufficiali austriaci, l'Austria è bella e spacciata; quanto prima avremo non più un imperatore, ma un arciduca d'Austria; e così sia pel bene delle nazioni e dei popoli.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio in data di Vienna 20:

Il consiglio municipale di Pesth domanda che l'imperatore dispensi delle sue funzioni il Bano di Croazia e metta al posto suo un ungherese.

La congregazione riunitasi a Fiume fu trasportata a Buccari a cagione dello stato d'assedio promulgato nella prima di questa città.

— La *Gazz. prussiana* dice che il principe Couza avrebbe ottenuto dalla Porta di rinviare in un solo governo i due principati, però soltanto finchè egli rimane a capo dello Stato.

— Registriamo, col fremito nell'anima, la descrizione delle atroci scene di sangue, di saccheggi e d'incendii, commesse dai troppo noti zuavi pontificii nel paese di Collalto, rimandandole al deputato inglese, Howard, che giusta il telegramma, da noi pubblicato ieri, alla *Perseveranza*, domandava nella Camera dei Comuni se il governo inglese impiegherebbe la sua influenza per impedire a Vittorio Emanuele una ulteriore effusione di sangue.

L'onorevole Gentiluomo della Camera dei Comuni, biasimando la condotta del nostro Governo, dimenticò forse che v'anno talvolta necessità crudeli che sono conseguenza di condizioni peculiari di paesi e di tempi.

Noi senza approvare le misure esageratamente severe del nostro Governo, vorremmo pure ricordare all'onorevole membro del parlamento britannico come le norme naturali e serene della giustizia possano talvolta essere temporaneamente violate, quando a questa violazione è attaccata la salute di una intera nazione.—Esempi storici e dolorosi rendono dovuta per noi la severità verso i nostri irconciliabili ed eterni nemici.

Togliamo questa descrizione da una corrispondenza alla *Nazione*:

La forte giacitura di Collalto già feudo dei Barberini, e la solida cinta delle sue mura ne consigliò ai pochi abitanti la difesa contro le orde dei briganti, che d'ogni parte l'assalsero. Da principio validamente respinti, tornarono più forti all'attacco; e dopo tre ore di eroica difesa, i poveri Collaltesi dovettero cedere, mancanti gli esterni aiuti, non potuti penetrare nel castello, e stremate le poche munizioni di guerra. La vincitrice masnada, forte di oltre 1500 uomini, rifiuto delle colte nazioni, accozzaglia di truppa borbonico-papale, turba di ladri sparsi per la campagna, entrò baldanzosa in Collalto con muli e cavalli, su' quali trasportare e porre in salvo la preda. E Collalto, paese di 700 e più anime, fu abbandonato ad un generale saccheggio, niuna casa rimasta salva, da per tutto atterrate le porte, insalite le finestre, arse le capanne dei contadini, incendiati i fienili, perchè nulla mancasse alla terribile scena! Come ridire le opere di sangue dovunque perpetrate? Mentre l'ottimo medico dottor Bartolomeo Latini cercava rientrare nella sua casa, sorpreso e riconosciuto da un tal Celani brigadiere dei gendarmi pontificii fu barbaramente per più colpi trafitto. La sorella Bernardina corsa a sollevare il Latini, rimase ferita per colpo di pistola in una coscia; il sindaco moribondo; misermente scannati il guardiano della famiglia Imperi colla moglie, ed infilato nella baionetta un loro fanciullo ventimetre, che fu portato a mo' di trionfo per le vie!!!... L'arciprete Latini, vestito dapprima per insulto con militare divisa, fu tratto a strappazzo fra risa e scherni pel castello, ed ora quale ostaggio è guardato a vista; un altro suo fratello, per colmo di familiare sventura, si crede dissennato.

Ora quei vili, murate le porte del forte castello, e ricevuti rinforzi dalla parte di Poggio Ginolfo d'armi, armati e munizioni, qui vi attendono a fortificarsi con barricate e controcinete. Catturati ben venti giovani nazionali e i più agiati del paese, ora a pretesto di tarda legalità hanno costituito un consiglio di guerra e procedono a condanne ed a taglie. Bernardino e Giuseppe Mari, fratelli di quel capitano miseramente ucciso dai reazionari a Carsoli, hanno salvata la vita colla promessa di 4,000 ducati già per metà soddisfatti. Dio! quante famiglie ridotte alla più cruda mendicizia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

— La *Gazz. di Milano* pubblica il seguente dispaccio in data di Napoli, 23:

Il re Francesco II ha rifiutato di ricevere il generale Bosco.

La nobiltà napoletana che trovasi a Roma preparasi a ritornare in patria.

Francesco II venderà i beni farnesiani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (sera) Torino 27.

Parigi 27 — Agram 26.— Il Comitato di Agram è deciso di pregare l'Imperatore di aprire la Dieta Croato-Slavo-Dalmata, e di farsi incoronare in Agram.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — Vienna — Mostar 25.— Gli insorti di Tenibazar in num. di 5000, uniti ai Montenegrini, hanno invaso Bihor, ucciso 50 turchi e parecchie donne, saccheggiato e incendiato.

J. COMIN Direttore